

Incontri a scuola

IL PERIMETRO DEL TRIANGOLO

Il ragazzo si sedette davanti alla commissione esaminatrice, visibilmente emozionato.

«Non preoccuparti» gli disse la professoressa di lettere. «Vogliamo aiutarti. Con quale materia vuoi cominciare? Italiano, matematica, tecnologia, disegno, inglese...».

Il ragazzo rispose con un cenno che significava: «Per me l'una vale l'altra, è uguale».

«Ci sarà pure una materia che ti è sembrata più interessante, no? In questi tre anni di scuola media, quale hai studiato di più?».

«Per me sono tutte uguali» riconfermò il ragazzo, temendo forse di scontentare qualche professore.

«Beh, allora la scelta la faremo noi!» disse il professore di matematica. «Cominciamo con una figura geometrica».

Prese un foglio a quadretti, su un angolo del quale era impresso il timbro della scuola. Vi disegnò un triangolo.

«Guarda un po' questa figura. Ricordi che nome ha?».

Il ragazzo girò intorno lo sguardo, forse per verificare quale fosse al riguardo l'opinione dei suoi esaminatori prima di sbilanciarsi in compromettenti affermazioni. Dai volti dei professori non riuscì a ricavare alcun indizio.

«Avanti, non dirmi che non ricordi come si chiama questo poligono che ho disegnato» fece paziente il professore di matematica. «Guarda bene: quanti lati ha?».

Il ragazzo guardò esitante il professore, sollevò lentamente una mano e fece "tre" con le dita.

«Bravo!» disse il professore.

«Bravo!» dissero in coro le professoresse di tecnologia e di musica.

Il professore riprese:

«Quindi, se ha tre lati, cosa sarà? Un... un tri...».

La professoressa di lettere suggerì a voce bassa:

«Un triang...».

«Un triangolo!» proruppe il ragazzo, cercando di schiarirsi la gola.

«Ma bene! Bene!» approvarono tutti.

«Hai visto che sei preparato?» disse con un sorriso il professore. «E ora guarda bene: questi tre lati come ti sembrano, uguali o diversi fra loro?».

Il ragazzo scrutò la figura per qualche secondo, con aria poco convinta.

«Ti voglio dare un altro aiuto» lo incoraggiò il professore. «Te lo dico io come sono questi lati. Sono uguali. Quindi è un triangolo... Come si chiama il triangolo che ha tutti i lati uguali?».

La professoressa di tecnologia si fece più vicina e con tono sollecito avanzò:

«I lati uguali... Allora è un triangolo... come?»

All'improvviso il volto del ragazzo si illuminò. Qualcosa era emerso nella sua mente. Aprì la bocca per parlare, ma la richiuse subito, incerto.

«Forza, cosa stavi dicendo? Parla pure! E' un triangolo...i lati uguali... ricordati che ha i lati uguali».

«Ugualatero!» disse il ragazzo, stupito anche lui di sentire la sua voce.

I professori soffocarono una risatina.

«Il concetto va bene» osservò il professore di matematica, «solo che non si dice "ugualatero", ma "equilatero". Benissimo. Qui ci sei arrivato. Ora andiamo un po' oltre. Se questo triangolo ha i lati uguali, come faremo a trovare il suo perimetro? Sappiamo che ogni lato misura... 5 centimetri. Il perimetro allora sarà... Quanto sarà, secondo te?».

Il ragazzo era immobile, con il viso completamente inespressivo.

«Non ti emozionare», mormorò la professoressa di lettere. «Non ti stiamo chiedendo delle cose difficili. Sono certa che te lo ricordi bene come si trova il perimetro».

«Allora, ragioniamo!» ricominciò il professore di matematica. «Ha tre lati uguali, e ogni lato misura 5 centimetri. Il perimetro è di... di quanti centimetri?».

La professoressa di disegno scosse il capo.

«Non lo capisce, è inutile!» sussurrò alla sua collega di tecnologia.

«Ma come, non lo capisce!» cominciò ad innervosirsi il professore di matematica, che aveva colto la frase. «Deve saperlo! Cosa ho fatto io in classe per tutto l'anno? Cosa ho spiegato?».

Si rivolse di nuovo al ragazzo, con un tono di voce più pacato.

«Cerchiamo di arrivarci per un'altra via. Tuo padre mi pare che faccia il fruttivendolo, vero?».

Il ragazzo fece di sì con la testa.

«Tu lo aiuti ogni tanto, no?».

«Ogni giorno» rispose il ragazzo.

«Bene. Mettiamo che tuo padre venga... che so... carciofi! E ogni carciofo lo venga a 50 centesimi. Arriva un cliente e chiede tre carciofi. Tuo padre li prende, con un colpo di coltello li stacca dal gambo, prende un sacchetto di plastica, ve li mette dentro e porge il sacchetto al cliente. Quanti soldi si farà dare? Tre carciofi, a 50 centesimi l'uno. Si farà dare...».

«Un euro e ottanta» rispose il ragazzo prima ancora che il professore finisse la frase.

«Come, un euro e ottanta? Fai bene il conto. Tre carciofi, a 50 centesimi l'uno, fanno...».

« Un euro e ottanta» tornò a ripetere il ragazzo con voce ferma.

«Ma come te lo fai questo conto? Tre carciofi, tre» e il professore fece “tre” con una mano, «a 50 centesimi l'uno, quanto fanno?».

«Tre carciofi fanno un euro e ottanta» ribatté ostinato il ragazzo.

«Ma come puoi dire “un euro e ottanta”» gridò il professore, balzando in piedi. «La tabellina del tre, neanche la tabellina del tre ricordi?».

«E invece mio padre si fa dare un euro e ottanta!».

« Un euro e ottanta, per tre carciofi, come può essere? Fammelo capire una buona volta!» proruppe il professore, che ormai aveva del tutto perduto la pazienza.

Il ragazzo non si trattenne più e sbottò a sua volta, esasperato:

«E chi ci pozzu fari si me patri i cacuocciuli 'un li vinni a 50 centesimi, ma a 60 centesimi l'una?».

[racconto inedito]